

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE STORICHE E SOCIALI

TESI DI LAUREA

in

Storia della Storiografia Antica

Vivere felici in Sardegna

Laureando:

Andrea Giordano

Anno Accademico 2006-2007

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 3
La Sardegna in Erodoto	p. 7
I doni dell'isola	
1. <i>Felicità</i>	p. 14
2. <i>Libertà</i>	p. 27
Atene e la Sardegna	p. 33
<i>Bibliografia</i>	p. 37

Introduzione

Il presente lavoro prende le mosse da un passo, I 170, di Erodoto, in cui il sapiente Biante suggerisce agli Ioni di fuggire in Sardegna, attribuendo all'isola la capacità di rendere felici chi la abiti. Il ricorso al motivo della felicità nella descrizione dell'isola rimanda immediatamente alle *isole felici*, poste oltre le Colonne d'Eracle¹, più volte citate e descritte nella tradizione storico-letteraria antica e la cui collocazione geografica, pur essendo apparentemente un dato reale, è considerabile in parte come fantastica, in quanto esse hanno segnato per secoli un confine invalicabile nell'immaginario dei Greci, di fatto il confine del loro mondo. A tal proposito è bene ricordare che, pur affondando le loro radici in età mitica, le Colonne d'Eracle sembrano essere sconosciute ad Omero, il quale non le nomina affatto nella sua opera, ma compaiono in Erodoto, il quale le chiama in causa in più di un'occasione. Il fatto che le eÙda...

¹ Corrispondenti all'attuale Stretto di Gibilterra e considerate in antico l'estremità del mondo.

monej nÁsoi e la Sardegna siano descritte in maniera simile fa pensare a una generale tendenza presente nella cultura greca a “mitizzare” le isole, anzi la condizione di insularità in quanto tale.

Il mio obiettivo è schizzare un quadro che rispecchi il più fedelmente possibile la visione che la tradizione storico-letteraria greca ha avuto nel corso dei secoli della Sardegna. Per fare questo ho scelto di partire proprio dal passo di Erodoto prima ricordato.

Ciò che mi ha stupito maggiormente è che non vi sia traccia alcuna dell’isola in autori quali Omero, Esiodo e i poeti e che venga nominata per la prima volta soltanto nel VI secolo in un periplo, che va sotto il nome di Scilace di Carianda: in esso è utilizzata quasi esclusivamente come punto di riferimento allo scopo di indicare le distanze fra le varie terre che si affacciano sul Mediterraneo, e l’unica informazione che ci è data a riguardo dell’isola stessa è che nella sua parte centrale era deserta².

Subito dopo l’isola fa la sua apparizione in Erodoto, nella cui opera è chiamata in causa per ben quattro volte. Anche questo dato ha posto un problema, o meglio un interrogativo,

² SKYL. 7 (FABRICIUS).

ovvero come mai nell'opera erodotea sia nominata così spesso la Sardegna, un'isola tanto lontana dal luogo in cui si svolgono i fatti narrati, cioè l'Asia Minore. Appare alquanto strano che Biante suggerisca agli Ioni di salpare per la Sardegna, quasi non ci fossero terre più vicine verso cui fuggire; altrettanto strano sembra che Aristagora sia indeciso se fuggire a Mircino in Tracia (e quindi relativamente vicina alla Ionia), o in Sardegna, dall'altro lato del Mediterraneo, infinitamente più lontana visti i limiti della navigazione dell'epoca. Da qui emerge inevitabilmente il dubbio sulla veridicità dei fatti narrati, ma, soprattutto, su cosa rappresentasse la Sardegna per gli Ioni o per Erodoto.

Dopo Erodoto sono utilizzate principalmente quattro fonti: il *De Mirabilibus Auscultationibus* pseudo-aristotelico, Diodoro, Strabone e Pausania. Le notizie contenute in questi autori sono dapprima poste a confronto con quanto riferito da Erodoto e successivamente confrontate fra loro. Inoltre sono poste di fronte anche a delle testimonianze sulle eÙda...monej nÁsoi, al fine di verificare l'effettiva somiglianza fra esse e la Sardegna.

Infine, sulla base dei motivi che ritornano più frequentemente nei vari autori (felicità, libertà, grandezza) e con l'aiuto di testimonianze archeologiche, ho cercato di formulare delle ipotesi sulle motivazioni delle qualità attribuite all'isola nei vari contesti. Si è rivelato fondamentale per questo scopo proprio il supporto dell'archeologia che mi ha fornito il tassello mancante per capire cosa rappresentasse effettivamente la Sardegna per Erodoto, in quanto cittadino dell'Atene periclea e per i suoi contemporanei: la meta più lontana con cui la città aveva rapporti commerciali.

La Sardegna in Erodoto

La prima volta che la Sardegna è chiamata in causa nell'opera di Erodoto è per bocca di Biante di Priene³, durante una riunione tenutasi al *Panionion*: qui gli Ioni sono riuniti al fine di decidere il da farsi per sfuggire alla condizione di schiavi che certamente li attendeva, data l'avvenuta conquista della Ionia da parte delle truppe persiane comandate da Arpago.

Il re persiano Ciro (559-29 a.C.) si era rivolto alle *poleis* greche di Asia Minore prima di iniziare l'invasione della regione, proponendo loro un'alleanza contro il re di Lidia Creso, del quale esse erano tributarie; avendone ottenuto un rifiuto, i Persiani procedettero ugualmente, e con successo, all'invasione dei territori dei Lidi⁴ e dei Medi⁵. A questo punto Ioni ed Eoli si affrettarono a mandare una delegazione presso Ciro, per chiedere di essere assoggettati alle medesime condizioni stabilite in precedenza con Creso, ma il sovrano persiano rispose loro

³ Ricordato dalla tradizione come uno dei Sette Sapienti. Per altri riferimenti a Biante vd. HDt. I 27 in cui appare come il consigliere che scoraggia Creso dall'intraprendere una battaglia navale con le isole greche d'Asia Minore; PLUT. *De unius in rei pubbl. domin.* 2, 826D in cui sono indicate come *politeiai* degne di lode quelle di Pericle e di Biante; ARISTOT. fr. 576 ROSE, secondo il quale Biante sarebbe stato ambasciatore a Samo dopo una guerra fra la sua città e l'isola.

⁴ I 83-86; 94, 7; 130, 3.

⁵ I 123-130.

raccontando una novella: «un flautista, che aveva visto pesci in mare, si mise a suonare pensando che sarebbero venuti a terra. Quando fu disilluso nella speranza, prese una rete, catturò un gran numero dei pesci e li tirò a riva; vedendo che guizzavano, disse dunque ai pesci: “Smettetela di ballare, voi che, quando suonavo il flauto, neppure voleste uscire a ballare”»⁶. Fu chiaro a questo punto ai Greci d’Asia Minore che avrebbero dovuto attendersi presto un’attacco persiano: la previsione si rivelò esatta e, una volta conclusasi la campagna militare con la vittoria di Arpago e del suo esercito, essi si riunirono al Panionion con l’intento di trovare un modo per sfuggire al dominio persiano. Fu qui che Biante di Priene dette agli Ioni «un consiglio utilissimo (tale che) se lo avessero seguito, li avrebbe resi i più felici (eὐδαιμόνησιν μέλιστα) tra i Greci»⁷: propose di salpare con una spedizione comune verso la Sardegna, per fondarvi un’unica colonia panionica; in questo modo, liberi da schiavitù (ῥῆσῃσιν δούλοισιν), sarebbero vissuti felici

⁶ I 141, 1-2. Trad. di V. Antelami, 1988.

⁷ I 170, 1.

(eὐδαίμων»sein), abitando la più grande di tutte le isole e dominando sugli altri⁸.

La seconda volta che la Sardegna appare nell'opera di Erodoto è nel contesto segnato dalla rivolta ionica contro i dominatori persiani agli inizi del V sec.. Il re di Persia Dario convoca il tiranno di Mileto, Istieo, già trattenuto alla sua corte, per redarguirlo sul comportamento del suo vice, Aristagora, colpevole di aver organizzato la spedizione degli Ioni che avevano incendiato Sardi. Istieo si discolpa sostenendo che si tratta di una libera iniziativa di Aristagora e chiede a Dario di poter tornare nella sua città per riportarvi l'ordine. Egli infine promette che dopo aver riportato la città in una situazione gradita al re, gli avrebbe reso tributaria la Sardegna, l'isola più grande⁹: probabilmente dietro questa affermazione si cela un gioco di parole tra Σέρδις, appena perduta, e Σαρδὲς, che Istieo promette di conquistare¹⁰.

⁸ I 170, 2.

⁹ V 106.

¹⁰ A. SALMON, «EC» XIX, 1951, p. 172 che riprende una osservazione di E. LEGRAND, *ad loc.*, 1947.

La Sardegna compare una terza volta nel momento in cui Aristagora, promotore della fallita rivolta ionica, in una riunione con i suoi uomini, propone come possibile «luogo sicuro per la fuga» volta a evitare la vendetta persiana, la Sardegna, «per fondarvi una colonia», o «Mircino degli Edoni»¹¹. Mentre il motivo per cui è presa in considerazione Mircino è individuato nel fatto che, dopo essere stata donata da Dario a Istieo, il tiranno di Mileto, questi aveva provveduto a farla fortificare, rendendola un posto sicuro, non è data nessuna spiegazione sul perché l'alternativa possa essere la Sardegna, certamente terra molto lontana dall'Asia Minore. Ad ogni modo Erodoto precisa che tra le due possibilità Aristagora preferiva Mircino¹².

Infine, la Sardegna è nominata nel momento in cui si racconta del passaggio di Istieo da Sardi sulla via del ritorno verso Mileto: per paura che le sue reali responsabilità nell'organizzazione della rivolta siano state scoperte da Artaferne, satrapo di Sardi, Istieo lascia la città in piena notte con l'obiettivo di prendere il comando degli Ioni nella guerra contro Dario, e questo «dopo avergli promesso di conquistare la

¹¹ V 124. Trad. di G. Nenci, 1994. Mircino è una città della Tracia, posta a Nord-Ovest di Anfipoli, dunque ben più vicina alla Ionia rispetto alla Sardegna.

¹² V 126.

Sardegna, l'isola più grande»¹³. Si tratta in tutta evidenza di una voluta ripresa del passo visto in precedenza in cui Istieo è convocato da Dario per rispondere della rivolta¹⁴.

Dall'analisi dei passi elencati è possibile tentare di schizzare un quadro della percezione che, secondo Erodoto, gli Ioni avevano della Sardegna, terra per loro estremamente lontana.

I due passi nei quali agisce Istieo concordano con quello di Biante nell'asserire che la Sardegna sia l'*isola più grande*. Oggi sappiamo essere la Sicilia l'isola maggiore del Mediterraneo con i suoi 25.460 km² contro i 23.813 della Sardegna, che fanno di essa la seconda per grandezza¹⁵. Tuttavia, è stato giustamente osservato che la valutazione ionica della grandezza delle isole non era errata, ma semplicemente basata sulla navigazione costiera: essendo la linea di costa sarda lunga 830 miglia contro le 680 di quella siciliana, la circumnavigazione risultava più lunga e dunque induceva a credere che l'isola più grande fosse la Sardegna¹⁶. A conferma che alla base dell'equivoco fosse

¹³ VI 2.

¹⁴ E. LEGRAND, *ad loc.*

¹⁵ Grande Dizionario Enciclopedico UTET, XI, 1961.

¹⁶ R.J. ROWLAND JR., «CW» LXVIII, 1975, pp. 438-439.

proprio il metodo di misurazione sta il fatto che ancora autori tardi come Strabone (V 2, 7) o Plinio (*Naturalis Historia* III 84) non erano in grado di fornire altre dimensioni dell'isola se non il suo perimetro¹⁷.

Ancora nel passo di Biante al Panionion l'isola è ritenuta in grado di rendere gli Ioni *i più felici tra i Greci* se vi ci fossero trasferiti; inoltre essi vi avrebbero vissuto liberi dalla schiavitù, dominando gli *altri*, identificabili probabilmente con i barbari indigeni e dei paesi vicini¹⁸. L'isola è dunque posta in relazione sia con la felicità (eὐδαιμον...α) che con la libertà. Il legame con quest'ultima viene fuori anche dal passo in cui Aristagora propone la Sardegna come meta per la fuga: sembrerebbe proprio, stando a Erodoto, che nel periodo tra VI e V secolo la Sardegna fosse vista dagli Ioni come una sorta di El Dorado, in cui fosse quasi impossibile non fare fortuna. Questa considerazione potrebbe trovare una possibile giustificazione nella combinazione tra la grande ricchezza ottenuta dai Greci in Sicilia e una sommaria conoscenza della fertilità della Sardegna. Tuttavia rimane un mistero il perché, mentre sulle coste di

¹⁷ G. NENCI, *Comm. Hdt.* V 106, 25-29, 1994.

¹⁸ E. LEGRAND, *ad loc.*

Sicilia, Italia, Gallia, Spagna e perfino Corsica (Alalia) erano state fondate numerose colonie greche, in Sardegna non ci sia stata alcuna spedizione coloniale: probabilmente il potere dei Fenici dalla fine del II millennio al VII sec., e quello di Cartagine a partire dal 540 a.C. circa in poi¹⁹, dovettero essere così consolidati nella regione, da impedire un processo di colonizzazione da parte dei Greci²⁰.

¹⁹ S. F. BONDI, *Interferenze fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, in (a cura di S. Settis) *I Greci - Storia, cultura, arte, società*, III, *I Greci oltre la Grecia*, 2001, p. 374 e p. 385.

²⁰ RAWLINSON, p. 264, nota 3 e p. 335, nota 1.

I doni dell'isola

1. Felicità

La Sardegna nominata da Biante non è l'unico caso in cui un'isola sia connessa al concetto di eÙdaimon...a nella tradizione storico-letteraria antica. Questo legame è certamente molto più sottolineato in altri casi di quanto non lo sia da Erodoto: l'esempio più noto in questo senso è costituito dalle eÙda...monej nÁsoi, per le quali l'eÙdaimon...a è caratterizzante fino a condizionarne il nome, descritte nel *De Mirabilibus Auscultationibus* pseudo-aristotelico²¹ e da Diodoro (I a.C.), poste da entrambi gli autori *al di là delle Colonne d'Eracle*²².

Stessa collocazione geografica avrebbe avuto secondo Platone (IV a.C.) anche Atlantide, isola in cui ambienta una sua

²¹Sull'origine e sulla datazione di questo testo è ancora aperto un dibattito. Per un approfondimento su questi temi, vd. l'introduzione di G. VANOTTI all'edizione del *Mir. Ausc.* curata dalla stessa nel 1997, secondo la quale sarebbe da far risalire al III sec. a.C.

²²Ps. ARISTOT. *Mir. Ausc.*, 84; DIOD. V, 19-20.

utopia politica, descritta nel *Crizia*,; e non sarebbe questo l'unico punto in comune con le eÙda...monej nÁsoi. Se queste ultime sono caratterizzate nel *Mir. Ausc.* da boschi fitti, fiumi navigabili e dall'essere mirabili per tutto il resto, e in Diodoro dal suolo che dona spontaneamente i frutti, similmente, secondo Platone, Atlantide «forniva la maggioranza (delle cose) necessarie alla vita (...) offriva in grande abbondanza tutti i materiali da costruzione che può dare una foresta; ed a sufficienza nutriva ogni specie di animali, domestici e selvaggi»²³. In tutti e tre i casi la generosità della natura assume un ruolo centrale nelle descrizioni: possiamo ben intendere che l'eÙdaimon...a abbia una connotazione fisica, da riferirsi a una natura particolarmente rigogliosa.

Tuttavia non va dimenticato che Atlantide, a differenza delle eÙda...monej nÁsoi, è la sede di un'utopia politica, e pertanto l'eÙdaimon...a fisica di cui è portatrice non può essere scissa da un'eÙdaimon...a metafisica, che non può

²³ PLAT. *Critias* 114d-114e. Trad. di F. Adorno, 1970.

trovare corrispettivi precisi nella realtà. Anche Diodoro riferisce che le eÙda...monej nÁsoi di cui parla sarebbero state utilizzate come sede di un'utopia politica, dal momento che è qui che il filosofo stoico Giambulo avrebbe ambientato la sua *Isola del Sole*²⁴.

Si potrebbe ipotizzare che fattori quali la lontananza estrema e la fama leggendaria di avere una natura estremamente generosa rendessero tali isole particolarmente adatte a divenire la sede di città/società ideali nella riflessione filosofica.

Isole poste ancora oltre le colonne d'Eracle, con caratteristiche simili a quelle esaminate, si ritrovano nella *Vita di Sertorio* di Plutarco: qui si parla di «isole dell'Atlantico cui fu dato il nome di Isole dei Beati (Μακέρων νᾶσοι)» dal terreno buono e fertile, che «produce in modo spontaneo e in abbondanza un frutto dolcissimo, sufficiente a nutrire la popolazione»²⁵. In questo caso l'evidente differenza con le descrizioni dello pseudo-Aristotele e di Diodoro è costituita dal nome dato alle isole: non si parla più di eÙda...monej nÁsoi,

²⁴ DIOD. II, 55-60.

²⁵ PLUT. *Sert.*, 8. Trad. di C. Carena, 1958.

bensì di Μακρῶν Νήσων. Tale espressione non è affatto nuova nella tradizione: Esiodo (VIII-VII a.C.) aveva indicato le Μακρῶν Νήσων, poste *all'estremità della terra, in mezzo all'Oceano*, come meta destinata da Zeus alle anime degli eroi²⁶; Pindaro aveva invece accennato a una singola Isola dei Beati (Μακρῶν Νήσων) circondata da brezze oceaniche, in cui avrebbe avuto dimora il biondo eroe Radamante²⁷.

La collocazione sembrerebbe essere la stessa delle εὐδαμόνεων Νήσων, in virtù del concetto di estremità della terra, ma, soprattutto, degli espliciti riferimenti all'Oceano comuni ai due autori. In più è ravvisabile in Esiodo un riferimento a «dolci frutti (che la terra produrrebbe) tre volte l'anno»²⁸, assimilabili ai *frutti dolcissimi* di cui parla Plutarco.

La presenza di queste isole nelle fonti letterarie induce a credere che nell'antichità la conoscenza delle *Isole dei Beati* fosse profondamente radicata anche nell'immaginario collettivo

²⁶ HES. *Oper.* 167-171.

²⁷ PIND. *Olym.* II, 68ss. Radamante era figlio di Zeus e Europa, fratello di Minosse e Sarpedone. In vita legiferò per i Cretesi e per gli isolani dell'Asia Minore (DIOD. IV, 60 e V, 79ss). Zeus lo inviò nei Campi Elisi dopo la morte e lo nominò giudice dei morti insieme a Minosse e Eaco (HOM. *Od.* IV 564ss; DIOD. V, 79ss).

²⁸ HES. *Oper.* 167-171. Trad. di G. Amiotti, 1988.

di una cultura popolare²⁹ e che non fosse quindi semplicemente un *topos* letterario, più o meno diffuso. A conferma di ciò può addursi la conclusione del capitolo di Plutarco sulle *MakErwn nÁsoi*, in cui l'autore afferma che era diffusa «saldamente, anche fra i barbari la credenza che là si trovino i Campi Elisi e la sede dei Beati, cantata da Omero»³⁰. Nell'*Odissea* infatti Proteo predice a Menelao che il suo destino non è di morire ad Argo, perché gli dei lo manderanno nei Campi Elisi *all'estremità della terra*, dove vive il biondo Radamante:

«Là è facilissima la vita per gli uomini,
non c'è tempesta di neve né rigido inverno né pioggia,
ma sempre l'Oceano manda soffi di Zefiro
che spira sonoro e rianima gli uomini»³¹.

Sebbene qui non si parli di isole, sono evidenti i punti in comune con le *MakErwn nÁsoi*, ravvisabili nei riferimenti all'estremità della terra e all'Oceano, ma soprattutto a Radamante, nominato anche da Pindaro.

²⁹ G. AMIOTTI, *Le Isole Fortunate: mito, utopia, realtà geografica*, in (a cura di M. Sordi) *Geografia e storiografia nel mondo classico*, 1988, p. 175.

³⁰ PLUT. *Sert.*, 8. Trad. di C. Carena, 1958.

³¹ HOM. *Od.* IV 563ss. Trad. di G. A. Privitera, 1981.

Alla luce delle conoscenze geografiche attuali, tali isole possono essere identificate solo con Madera e Porto Santo o con le Canarie, in quanto uniche isole al di là di Gibilterra, raggiungibili nell'antichità. Mentre è ormai quasi certo che la conoscenza di esse sia da attribuire ai racconti dei marinai fenici, che sin dall'XI sec. avevano oltrepassato le Colonne d'Eracle³² – ipotesi confermata peraltro dal *Mir. Ausc.* e da Diodoro, i quali attribuiscono la loro scoperta, il primo ai Cartaginesi³³, il secondo, ai Fenici di Gades (Cadice)³⁴ – di più difficile soluzione è il problema della loro “mitizzazione”, ovvero la trasformazione nell'immaginario collettivo in Isole dei Beati.

L'idea potrebbe risalire alla letteratura biblica e più in generale orientale, nelle quali però il termine “isola” «può significare qualunque regione che (sia) in relazione con il Grande Mare. Queste isole finirebbero col diventare luoghi mitici o legendari, fuori del continente abitato dagli uomini, luoghi favolosi per la lontananza e per le ricchezze»³⁵.

Sarebbero queste ultime, dunque, le discriminanti alla base del processo di mitizzazione: la ricchezza (naturale), come

³² G. AMIOTTI, *Le Isole Fortunate...* cit., p. 166-7.

³³ DIOD. V, 19-20.

³⁴ PS. ARISTOT. *Mir. Ausc.*, 84.

³⁵ G. MICUNCO, *Le “isole ricche”*, in “Invigilata Lucernis” 18-19 (1996-97), p. 191.

indicato, ad esempio, da Plutarco³⁶, e la lontananza da pensare nel contesto del mondo antico, in cui le Colonne d'Eracle furono per secoli la meta più lontana immaginabile.

La Sardegna, pur non essendo oltre le Colonne d'Eracle, né avendo alcun rapporto con l'Oceano, è comunque messa in relazione all'eÙdaimon...a dall'intervento di Biante di Priene al Panionon³⁷: sembra però esserci una differenza fra questa eÙdaimon...a e quella vista nelle varie descrizioni delle eÙda...monej nÁsoi. Nel passo di Erodoto, infatti, essa vuol intendere una condizione destinata agli Ioni che si sarebbero avventurati per mare alla volta della Sardegna, mentre, nelle descrizioni delle eÙda...monej nÁsoi, la felicità sembra riferirsi al territorio.

Scrive lo Ps. Aristotele nel *Mir. Ausc.* 100b: «si dice che (la Sardegna) fosse prospera (eÙda...mwn) ed estremamente

³⁶ Vd. p. 16.

³⁷ Vd. p. 8.

fertile (anticamente); infatti favoleggiano che Aristeo³⁸, che dicono sia stato presso gli antichi uno dei più esperti agricoltori, fu il primo a coltivarne i campi, prima infestati da uccelli. Ora l'isola non produce più nulla di simile, perché è passata sotto il dominio dei Cartaginesi, che hanno reciso tutti i frutti utili per l'alimentazione e hanno decretato la pena di morte per gli abitanti del luogo, nel caso in cui qualcuno intraprendesse coltivazioni di questo genere».

Qui il concetto di eÙdaimon...a viene utilizzato come avevamo visto per le descrizioni delle eÙda...monej nÁsoi, cioè con una connotazione esclusivamente fisica, riferita alla prosperità naturale dell'isola: essa è fatta risalire all'opera di un pioniere mitico, Aristeo, il quale col suo lavoro l'avrebbe resa una terra coltivabile.

Il testo rimane di incerta datazione³⁹, anche se il riferimento ai Cartaginesi fa supporre che sia maturato in un contesto antipunico - probabilmente in Sicilia - in un momento in cui essi erano ancora i "padroni" delle coste sarde, vale a dire prima del

³⁸ Aristeo è figlio di Apollo e della ninfa Cirene. Le ninfe gli insegnarono le arti dell'apicoltura, dell'olivocoltura e della cagliatura del latte ed egli le avrebbe insegnate a sua volta agli uomini (PIND. *Pyth.* IX, 5ss.; DIOD. IV, 81; A. RHOD. II 500ss e IV 1131; APOLLOD. III 4,4).

³⁹ A p. 14 in nota.

238 a.C., anno del passaggio della Sardegna nelle mani dei Romani. Depone a favore di questa ipotesi anche e soprattutto la totale assenza nel racconto di qualsiasi riferimento alla grande potenza romana⁴⁰.

Per quanto riguarda la fonte, è stato recentemente messo in discussione che si tratti di Timeo⁴¹: infatti, abbiamo notizia da Plinio e da Solino (III sec.d.C..) che lo storico di Tauromenio attribuiva alla Sardegna il nome arcaico di *Sandaliotis*⁴²; il *Mir. Ausc.* invece, sostiene che gli antichi la chiamavano Ϝcnoussa ⁴³. Entrambi i nomi fanno comunque riferimento al fatto che il contorno dell'isola sia assai simile a quello di un piede umano⁴⁴: infatti Ϝcnoj è l'impronta del piede umano e *sandϜlion* è il calzare che i Greci generalmente indossavano⁴⁵.

In seguito, nel I a.C., sarà Diodoro Siculo a parlare della Sardegna e a sottolinearne ancora l'abbondanza di frutti, pur non chiamando in causa esplicitamente il concetto di *eÙdaimon...a*.

⁴⁰ G. VANOTTI, *ad loc.* 1997.

⁴¹ Vd. F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in (a cura di G. Pugliese Carratelli) *Ichnussa - La Sardegna dalle origini all'età classica*, 1981, p. 436.

⁴² PLIN. *Natur. Hist.* 3, 85; SOLIN. 2, 4.

⁴³ 100a.

⁴⁴ Ps. ARISTOT. *Mir. Ausc.* 100a; cf. PAUS. X, 17.

⁴⁵ L. ROCCI *Vocabolario Greco-Italiano*, rist. 1970.

Il suo racconto comincia dalla fondazione delle prime colonie greche sulle coste sarde ad opera di Iolao, nipote di Eracle, e dei Tespiadi⁴⁶. Egli scrive : «Iolao (...) bonificò la regione e la piantò di alberi da frutta, e così la rese oggetto di contesa. L'isola divenne tanto famosa per l'abbondanza di frutti che in seguito i Cartaginesi (...) divennero bramosi» di essa⁴⁷. Anche qui la particolare generosità della natura è attribuita all'opera di un pioniere mitico, Iolao, figlio di Ificle, fratello di Eracle e quindi suo nipote.

L'idea della felicità torna esplicitamente nella descrizione che il geografo Strabone nel I secolo d.C. presenta dell'isola, definendone la terra eÙda...mona, «ricca di ogni prodotto e in particolare di grano»⁴⁸; successivamente (II d.C.) si ritrova ancora nell'opera del periegeta Pausania, in tre differenti contesti.

La prima volta, narrando un episodio svoltosi all'indomani della seconda guerra messenica (VII sec.), in cui i Messeni, riuniti a Cillene, discutono sul da farsi per sfuggire alla condizione di *iloti* che sarebbe certamente toccata loro, data la

⁴⁶ Figli di Eracle e delle 50 figlie di Tespio, re della città di Tespi in Beozia (*schol.* HES. *Theog.* 56; APOLLOD. II 4,7,8,10; DIOD. IV 29; PAUS. IX 27, 5).

⁴⁷ IV, 29. Trad. di M. Zorat, 1998.

⁴⁸ V, 2, 7. Trad. di A.M. Biraschi, 1988.

sconfitta subita dagli Spartani, egli scrive: «Manticlo (...) li esortava a dimenticare Messene e l'odio per i Lacedemonii e a occupare, raggiunta con le navi la Sardegna, un'isola grandissima e superiore a ogni altra per ricchezza (eὐδαιμον... v prèthn)»⁴⁹. Questo episodio riprende evidentemente il racconto erodoteo di Biante al Panionion: dopo una guerra (invasione persiana della Ionia/seconda messenica), dei Greci (Ioni/Messenici) sono costretti ad abbandonare la propria città per riconquistare la libertà; mentre sono riuniti per decidere cosa fare, emerge la figura di un “consigliere” (Biante/Manticlo) che propone come meta la Sardegna.

Più avanti Pausania scrive che Nerone «lasciò completamente libera la Grecia, dopo aver operato una permuta nei confronti del popolo romano: in cambio della Grecia, infatti, gli concesse l'isola particolarmente felice (eὐδα...μονα) della Sardegna»⁵⁰. Ancora una volta l'isola è accostata alla felicità. Infine, nel X libro, descrivendo la Sardegna e narrandone la storia, la definisce «pari in grandezza e felicità (eὐδαιμον...α)

⁴⁹ IV, 23, 5. Trad. di D. Musti, 1991.

⁵⁰ VII, 17, 3. Trad. di M. Moggi, 2000.

alle isole più celebrate»⁵¹. In quest'ultimo esempio, si potrebbe ipotizzare che le *isole più celebrate* cui Pausania fa riferimento siano proprio le εὐδα...μονεῖ/Μακρῶν νᾶσοι.

È dunque evidente che la Sardegna è spesso associata alla felicità, sebbene non sia oltre le Colonne d'Eracle. Tale tradizione che troviamo per la prima volta in Erodoto persiste almeno fino a Pausania, cioè fino al II secolo d.C.

⁵¹ X, 17, 1.

È di recente pubblicazione un'inchiesta, condotta dal giornalista de *La Repubblica* Sergio Frau, la quale potrebbe, se sviluppata, aprire scenari del tutto nuovi sull'antico Mediterraneo, potenzialmente influenti anche sull'argomento qui in esame. Il volume in cui tale argomento è sviluppato si intitola *Le Colonne d'Ercole – un'inchiesta*, pubblicato dalla NUR NEON di Roma nel 2002, e a sua volta prende spunto da un dato scientifico messo in luce in uno studio di Vittorio Castellani⁵² dal titolo *Quando il mare sommerse l'Europa – Dai Druidi ad Atlantide*: in un periodo compreso fra il 3000 e il 2500 a.C. il livello delle acque nel Mediterraneo era più basso di 100 metri, in quanto i ghiacciai rivestivano l'Europa continentale fino all'attuale Germania. Col passare dei secoli i ghiacci si sarebbero sciolti e l'acqua in essi contenuta si sarebbe riversata nei mari, alzandone il livello.

Studiando i fondali, Frau si è accorto che in quel tempo «Sicilia e Tunisia», la cui superficie di terra emersa era di gran lunga maggiore rispetto ad adesso, «erano, quasi, tutt'uno. Una vera tenaglia pronta a chiudersi»⁵³; da questa constatazione comincia la sua inchiesta, nel tentativo di mettere in dubbio la collocazione “tradizionale” delle Colonne d'Eracle (Gibilterra), avanzando l'ipotesi che inizialmente il mito delle Colonne fosse ambientato proprio nello stretto formato da Sicilia e Tunisia. A sostegno di ciò, egli porta diverse argomentazioni, fra cui le più “suggestive” mi sembrano le seguenti: innanzitutto i fondali della regione, noti a tutti i navigatori per la loro asprezza e difficoltà di navigazione, causa di frequenti naufragi, avrebbero potuto indurre a una “mitizzazione” delle acque oltre un certo limite (lo stretto, appunto) allo scopo di tenerne lontano i navigatori; con lo stesso obiettivo sarebbero nate le numerose creature mitologiche “spaventose”, presenti in Omero (Scilla, Cariddi, i Ciclopi), collocate in Sicilia o nelle acque circostanti; infine numerose asserzioni degli autori antichi a riguardo di alcune distanze nautiche

⁵² Ordinario di Fisica Stellare all'Università di Pisa.

⁵³ S. FRAU, *Le Colonne d'Eracle – un'inchiesta*, NUR NEON, Roma, 2002, p. 33.

considerate dai contemporanei come semplici errori, ma effettivamente sospetti, in quanto sarebbero errori troppo macroscopici per una civiltà che, dando in molti altri casi misure esatte o vicine alla realtà, dimostra di aver avuto metodi discretamente affidabili per la misurazione delle distanze (su tutti l'errore più clamoroso sembra quello di Timeo quando afferma che la fine del Mar Adriatico è più lontana dalla Grecia rispetto alle Colonne d'Eracle!). I problemi avrebbero avuto origine, secondo Frau, nel momento in cui alcuni autori avrebbero utilizzato come fonte una tradizione orale, in quanto è certo che in età storica non vi fosse più alcuno stretto fra Sicilia e Tunisia.



Riassumere il contenuto di un'inchiesta sviluppata in oltre 600 pagine sicuramente non rende giustizia né al suo autore, né alla complessità dell'argomento. Tuttavia quanto detto mi permette di enunciare la mia ipotesi, secondo cui sarebbe possibile, vista anche l'alta datazione delle prime fonti a riguardo delle eÙda...monej/Mak£rwn nÁsoi, che nella tradizione orale vi sia stata una sovrapposizione fra le terre "beate" poste oltre le Colonne, cioè la Sardegna prima, e le eÙda...monej nÁsoi poi: questo potrebbe aver forse causato la somiglianza fra le diverse descrizioni che abbiamo delle due regioni.

2. Libertà

Nei passi erodotei in cui si nomina la Sardegna emerge la tendenza, rilevata in due dei quattro brani esaminati, a considerare l'isola come una meta di fuga in cui recuperare la libertà, perduta o a rischio: il sapiente Biante prometteva agli Ioni che sarebbero vissuti *liberi dalla schiavitù*, e Aristagora maditava di trasferirvisi per sfuggire ai Persiani⁵⁴.

Nel corso della tradizione, ancora una volta si può osservare che la Sardegna è in grado di dare libertà: Diodoro, narrando il mito di fondazione delle prime colonie greche sulle coste sarde, ad opera di Iolao e dei Tespiadi⁵⁵, scrive che: «con un oracolo» la Pizia aveva detto «loro che tutti coloro che avevano preso parte a questa colonia e i loro discendenti, sarebbero rimasti continuamente liberi per l'eternità»⁵⁶. Secondo l'autore, tale profezia non solo si sarebbe avverata ma si sarebbe mantenuta valida fino ai suoi tempi, in quanto gli *Iolei* si sarebbero imbarbariti abituandosi a cibarsi di latte e carne facendo a meno del grano e si sarebbero trasferiti nelle regioni interne dell'isola,

⁵⁴ Vd. p. 11ss.

⁵⁵ Vd. p. 23, nota 46.

⁵⁶ IV, 29. Trad. di M. Zorat, 1998. Vd. anche V, 15.

nelle quali sarebbero rimasti al sicuro dagli attacchi cartaginesi e romani⁵⁷.

È palese che il riferimento al concetto di libertà sia incomparabilmente più netto in questo passo che nei due erodotei presi in esame precedentemente.

Poco rilievo assumono in questa questione gli altri autori che attribuiscono a Iolao le prime fondazioni greche sull'isola, in quanto, pur confermando la paternità della prima colonizzazione, in essi non è presente alcuna menzione dell'oracolo, e di conseguenza della libertà promessa da esso come ricompensa. Ad esempio, lo Ps. Aristotele del *Mir. Ausc.*, parlando degli edifici innalzati secondo l'antico uso greco e delle *tholoi* presenti sull'isola, sostiene che «furono edificate da Iolao, figlio di Ificle, quando, assumendo la guida dei Tespiadi, figli di Eracle, fece rotta verso questi luoghi per fondarvi colonie, pensando che esse gli spettassero per i suoi legami di parentela con Eracle, dato che Eracle era padrone di tutto l'Occidente»⁵⁸. L'affermazione finale non fa pensare in alcun modo che vi sia stata l'egida di Apollo dietro la spedizione, in quanto essa è presentata come frutto della volontà di Iolao.

⁵⁷ IV, 30.

⁵⁸ *Mir. Ausc.* 100a.

Quest'ultima non è l'unica differenza col testo diodoreo: infatti, riguardo agli edifici, lo storico siculo afferma che «Iolao (...) mandò a chiamare dalla Sicilia Dedalo⁵⁹ e fece costruire numerose opere grandiose rimaste fino ai tempi nostri e chiamate, dal loro architetto, “Dedalea”»⁶⁰. Tali edifici risalirebbero con tutta probabilità all'epoca micenea, in quanto l'archeologia ha dimostrato che le prime frequentazioni di cultura greca sull'isola risalirebbero alla fine del II millennio e si sarebbero protratte senza soluzione di continuità fino all'VIII secolo, convivendo pacificamente, sin dall'inizio, con una coeva colonizzazione fenicia⁶¹: è probabile che anche lo stesso mito di fondazione racchiuda in sé l'eco di queste prime frequentazioni.

Un altro autore che, pur attribuendo la paternità delle prime fondazioni a Iolao, non fa menzione dell'oracolo è il geografo Strabone (I d.C.): egli chiama gli abitanti delle montagne *Diagesbei*, ma aggiunge che in passato erano chiamati *Iolei*. Poi continua sostenendo che fosse credenza comune che «Iolao, conducendo alcuni dei figli di Eracle, venne qui e che essi

⁵⁹ M. ZORAT, *ad loc.*, 1998: «A lui, che era considerato il più antico architetto e scultore, venivano attribuite le opere che parevano particolarmente antiche, e questo era anche il caso dei nuraghi sardi».

⁶⁰ IV, 30. Trad. di M. Zorat, 1998.

⁶¹ S. F. BONDI, *Interferenze fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, in (a cura di S. Settis) *I Greci - Storia, cultura, arte, società*, III, *I Greci oltre la Grecia*, 2001, p. 374.

abitarono insieme ai barbari che occupavano l'isola: costoro erano Tirreni, ma poi il dominio passò ai Fenici provenienti da Cartagine (...)»⁶². Anche questa versione, pur non fornendo particolari sulle motivazioni che avrebbero spinto Iolao e i *figli di Eracle* alla spedizione, appare del tutto concorde con Diodoro e lo Ps. Aristotele nell'attribuirli a loro.

La versione che più si discosta da quelle finora esaminate è certamente quella del periegeta Pausania (II sec.d.C.), secondo il quale il primo greco a mettere piede in Sardegna sarebbe stato Aristeo – indicato dal *Mir. Ausc.* come il pioniere dell'agricoltura sull'isola⁶³ - il cui arrivo non avrebbe tuttavia portato a nessuna fondazione coloniale. Il periegeta sottolinea che, secondo alcuni, alla spedizione di Aristeo avrebbe partecipato anche Dedalo, ma aggiunge che a suo avviso questo sarebbe impossibile perché i due non sarebbero stati contemporanei. Iolao e la sua armata, formata non più dai Tespiadi, ma da *tespiesi* e *genti dell'Attica*, sarebbero stati fondatori della sola città di Olbia. Inoltre, in Sardegna sarebbero approdati un certo numero di cittadini troiani sfuggiti all'incendio della loro città, i quali, nel momento in cui gli

⁶² V 2, 7. Trad. di A. M. Biraschi, 1988.

⁶³ Vd. p. 21.

abitanti dell'isola non greci divennero aggressivi, si rifugiarono in parte sulle montagne, trovandovi riparo: a causa della loro provenienza – continua Pausania – essi erano chiamati *Iliei*⁶⁴, anche se la foglia delle loro armi era quella di popolazioni provenienti dalla Libia. Diverso il nome dato agli abitanti delle montagne da Diodoro e da Strabone, i quali parlano di *Iolei*. Pare però opportuno precisare che Pausania narra una storia dell'isola dando l'impressione di raccogliere più tradizioni sull'argomento.

Ad ogni modo, a fronte di una presenza costante di Iolao nei vari autori antichi che si sono occupati della Sardegna e della sua storia, è da rilevare una totale assenza di qualsiasi riferimento all'oracolo presente in Diodoro, che promette ai partecipanti alla spedizione la libertà per l'eternità.

Se fosse possibile sapere se e quanto tale mito fosse diffuso già nei secoli VI e V, si potrebbe anche pensare alla possibilità che il Biante e l'Aristagora di Erodoto avessero proposto la Sardegna, in quanto terra legata nel mito alla libertà, per mezzo di una promessa divina. Purtroppo la presenza dell'oracolo in

⁶⁴ X, 17.

uno solo degli autori esaminati non fornisce certo un sostegno sufficiente a una simile interpretazione. Neanche sapere che la figura di Iolao era nota già a Esiodo può esserci d'aiuto: egli è nominato nella fonte arcaica in quanto figlio del fratello di Eracle, fedele compagno dello zio nonché suo auriga, o semplicemente come eroe⁶⁵. Niente lo lega alla Sardegna prima del *Mir. Ausc* e di Diodoro⁶⁶.

⁶⁵ HES. *Theog.* 317; PIND. *Ol.* 9, 98-99; *Pyth.* 9, 79-83.

⁶⁶ Vd. p. 28ss.

Atene e la Sardegna

Le osservazioni fatte fin qui non sembrano sufficienti a spiegare il perché la Sardegna, isola così lontana dall'Asia Minore – regione in cui si svolgono le vicende narrate da Erodoto – sia nominata nell'opera dello storico di Alicarnasso per ben quattro volte.

Sappiamo dall'archeologia che nel cinquantennio che va dalla metà alla fine del VI secolo sono attestate in Sardegna due culture: quella cartaginese, predominante, che ha sostituito i Fenici della madrepatria nei traffici in Occidente; e, sotto forma di importazioni (soprattutto di ceramiche), una cultura greco-orientale, minoritaria, la quale, alla fine del VI secolo, verrà sostituita da una importante presenza ateniese. Atene stringerà fittissimi rapporti commerciali non solo con la Sardegna, ma con tutta l'area tirrenica e anche con la stessa Cartagine, alla quale si legherà in un rapporto privilegiato che andrà ben oltre le attività mercantili⁶⁷.

⁶⁷ S. F. BONDÌ, *Interferenze fra culture nel Mediterraneo antico...* cit., pp. 386-7.

La spiegazione più plausibile ai frequenti richiami all'isola nel testo di Erodoto è forse quella che si ricava partendo dal fatto che la Sardegna rappresentava il limite occidentale della zona d'interesse dell'Atene di V secolo. È noto che lo storico di Alicarnasso trascorse qui gran parte della sua vita, entrando a far parte del cosiddetto *entourage* pericleo⁶⁸, il circolo di intellettuali e di artisti sostenitori della politica imperialistica di Pericle, partecipando in prima persona alla fondazione della colonia panellenica di Turii, nell'attuale Calabria, nel 444 a.C.: è possibile pensare che abbia indicato l'isola perché rappresentava nel suo immaginario - ma probabilmente anche in quello dei suoi contemporanei, ai quali erano destinate le sue "pubbliche letture"⁶⁹ - l'estremità del proprio "mondo". Prove dell'attenzione rivolta dalla polis attica nei confronti della Sardegna potrebbero essere la partecipazione di Atene alla fondazione dell'importante colonia di Neapolis nel V sec., che testimonierebbe l'interesse provato in quel periodo per l'area tirrenica in generale, oppure - dal punto di vista letterario -

⁶⁸ Per un approfondimento sul rapporto tra Erodoto e la politica dell'Atene periclea: vd. L. CANFORA, *Erodoto: dalla "periegesi" alla storia politica*, in *Storia della letteratura greca*, 1986, pp. 239-247.

⁶⁹ K. MEISTER, *La storiografia greca*, 1990: «Da una notizia fornitaci dallo storico Diillo (*FGrHist* 73 F 3) apprendiamo che Erodoto ha tenuto ad Atene pubbliche letture della sua opera».

una battuta presente nelle *Vespe* di Aristofane, in cui Bdelicleone, rivolgendosi al padre, giudice popolare di Atene, lo invita a riflettere su quanto poco vantaggio tragga dal suo mestiere, pur essendo praticamente «padrone di molte città, dal Ponto alla Sardegna»⁷⁰: è evidente che le due regioni vogliono indicare, rispettivamente, il confine orientale e occidentale della sfera di influenza ateniese.

Conseguenza di tale interesse potrebbe essere un tentativo di manipolazione della precedente tradizione in senso utile agli interessi economici e politici ateniesi: esso sarebbe visibile in modo particolare in Pausania, dove l'*armata di Iolao* è composta non più dai Tespiadi⁷¹, ossia i figli di Eracle, ma da *Tespiesi* (abitanti di Tespi) e *genti dell'Attica*⁷²; inoltre, nel passo immediatamente successivo, l'autore attribuisce ai soli *Ateniesi* la fondazione nell'isola della città di Ogryle (OgrÚlh)⁷³. Di questa città non abbiamo nessun'altra notizia, e questo non fa che contribuire a suscitare il sospetto che si tratti solo di «elemento propagandistico nell'ambito dell'interesse ateniese a creare

⁷⁰ vv. 700ss. Trad. di G. Paduano, 1990.

⁷¹ Vd. p. 22, nota 45.

⁷² Cfr. p. 31

⁷³ PAUS. X, 17

precedenti e giustificazioni “storiche” alla politica espansionistica del V secolo a.C.»⁷⁴.

Se si accetta questa interpretazione, diviene anche più facile spiegare il perchè Erodoto indichi come elemento costituente l'eÙdaimon...a la possibilità di dominare gli altri (I 170). Narrando dell'invasione persiana della Ionia, Erodoto sa di rievocare nella mente del suo pubblico il terrore provato pochi decenni prima: si potrebbe ipotizzare che in questo modo cerchi di convincerlo della necessità di una potenza egemone (Atene), e che presenti tale egemonia sugli alleati come un requisito fondamentale per ottenere la felicità.

Inoltre potrebbe leggersi come un tentativo di propaganda della colonia panellenica di Turi la proposta di Biante di fondare una colonia panionica: un'iniziativa di tale portata era infatti, per quanto ne sappiamo, del tutto inedita nel VI sec. nel mondo greco.

⁷⁴ F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico...cit.*, p. 435.

Bibliografia

- F. ADORNO, *Dialoghi politici e lettere di Platone*, Torino, 1970.
- G. AMIOTTI, *Le isole fortunate: mito, utopia, realtà geografica* in M. SORDI (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano, 1988.
- V. ANTELAMI in D. ASHERI, *Erodoto. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano, 1988, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. I.
- D. ASHERI, *Erodoto. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano, 1988, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. I.
- G. A. PRIVITERA in J. RUSSO, *Omero. Odissea (XVII – XX)*, Milano, 1985, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. V.
- N. BIFFI, *L'Italia di Strabone (Strabone V – VI)*, Bari, 1988.
- A. M. BIRASCHI, *Strabone. Geografia – L'Italia. Libri V – VI*, Milano, 1988.
- S. F. BONDÌ, *Interferenze fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci* in S. SETTIS (a cura di), *I Greci – Storia, cultura, arte, società*, III, *I Greci oltre la Grecia*, Torino, 2001.
- L. BRACCESI, F. CORDANO, M. LOMBARDO, A. MELE, *Manuale di storia greca*, Bologna, 1999.
- L. CANFORA, *Storia della letteratura greca*, Bari, 1986.

- C. CARENA, *Plutarco. Vite parallele (III)*, Torino, 1958.
- S. CELATO, *Erodoto e la Sardegna* in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia 5*, Roma, 1995.
- N. CUSUMANO, *Biante e la Sardegna: libertà, dominio e felicità in Erodoto* in AA.VV., *Erodoto e l'Occidente*, Roma, 1988.
- E. M. DE JULIIS, *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari, 1996.
- S. FRAU, *Le Colonne d'Ercole – Un'inchiesta*, Roma, 2002.
- B. GENTILI, *Pindaro. Pitiche*, Milano, 1995, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. II.
- G. F. GIANOTTI, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libri I – V*, Palermo, 1986.
- R. GRAVES, *I miti greci*, Milano, 1963.
- W. H. S. JONES, *Pausanias. Description of Greece. IV. Books VIII, 22 – X*, London, 1935.
- E. LEGRAND, *Hérodote. Histoires. Livre I. Clio*, Paris, 1946.
- E. LEGRAND, *Hérodote. Histoires. Livre V. Terpsichore*, Paris, 1947.
- E. LEGRAND, *Hérodote. Histoires. Livre VI. Érato*, Paris, 1948.
- L. LEHNUS, *Pindaro. Olimpiche*, Milano, 1981, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. I.
- K. MEISTER, *La storiografia greca*, Bari, 2000.

- G. MICUNCO, *Le “isole ricche”* in “Invigilata Lucernis” 18-19, Bari, 1996-97.
- M. MOGGI, *Pausania.. Guida della Grecia. Libro VII. L’Acaia*, Milano, 2000, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. VII.
- D. MUSTI, *Pausania..Guida della Grecia. Libro IV. La Messenia*, Milano, 1991, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. IV.
- G. NENCI, *Erodoto. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano, 1994, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. V.
- G. NENCI, *Erodoto. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Milano, 1998, (Fondazione Lorenzo Valla), vol. VI.
- F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Ichnussa – La Sardegna dalle origini all’età classica*, Milano, 1981.
- G. PADUANO, *Aristofane. Le Vespe. Gli Uccelli*, Milano, 1990.
- G. RAWLINSON, *History of Herodotus (I-II-III)*, London, 1862.
- A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia, II, Herakles to Poseidon*, London, 1986.
- P. TOZZI, *La rivolta ionica*, Pisa, 1978.
- G. VANOTTI, *Aristotele. De Mirabilibus Auscultationibus*, Padova, 1997.
- B. VIRGILIO, *Commento storico al quinto libro delle storie di Erodoto*, Pisa, 1975.
- M. ZORAT, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libri I – VIII*, Milano, 1998.

